



BIOMUSICA®
International



UNA GIORNATA CON I LAMA

(Mario Corradini)

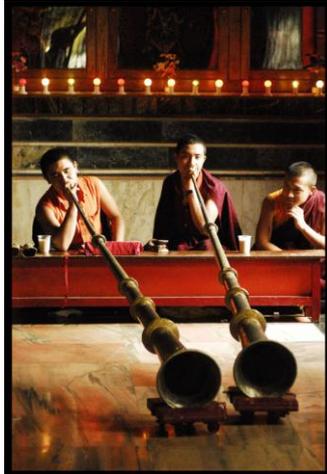
E' un sabato d'inverno e mi trovo in un monastero buddista, identico a quelli che si vedono nelle cartoline del Tibet, con il caratteristico tetto dalle punte all'insù. Ci sono bandiere colorate dappertutto e il vento freddo di gennaio le fa ondeggiare. La vegetazione è abbondante e ci circondano i Pirenei, che segnano la frontiera tra Spagna e Francia. Nel cortile del monastero, dentro un cerchio di pietre bianche, ardono le foglie e i rami secchi. Salgo fino al secondo piano e lì vi trovo i monaci.

Stanno costruendo figure con una specie di impasto fatto di farina. Parlano tutto il tempo nella loro lingua originale e sembra che si raccontino barzellette. Forse lo stanno facendo davvero. Il lama capo D'jombi è alto sul metro e novanta. Veste la classica tunica rossa e arancione, ha la testa rasata e nel suo viso si disegna un sorriso che sembra immutabile.



- *Bello, molto bello - mi dice, in perfetto italiano, come per salutarmi.*
- Mi offrono té e biscotti. I lama non mangiano e proseguono con le loro figure.*
- Mi presento e, in poche parole, racconto loro che vado "a caccia" di suoni.*
- *Ah... - dicono in coro, mentre continuano a lavorare sulle loro sculture. Ora stanno unendo le pareti di quello che sembra un monastero o un castello.*
- *Musica, certo, bello, molto bello - dice D'jombi.*
- Dipingono le figure con colori accesi. Chiedo il permesso per fare delle foto.*
- *Tempio sì, lama meglio di no - mi rispondono.*

Metto in relazione questa risposta al fatto che, in quei momenti, ci sono proteste nelle strade di Lasha, capitale del Tibet. Mi raccontano che la costruzione è per una cerimonia che si realizzerà all'indomani, nella giornata di domenica. Cerimonia, lama tibetani, tempio, ... decido che non me lo posso perdere e chiedo il permesso di registrare. Mi rispondono di sì e mi avvertono che si comincerà alle nove in punto del mattino.



Alle nove meno venti di domenica sono già pronto con le mie apparecchiature davanti alla porta del monastero. Mi apre Carlos, un argentino di Rosario, che sta facendo il noviziato come aspirante monaco. Non ci posso credere, due argentini in un tempio buddista, in mezzo ai Pirenei. Guardo Carlos: la sua piccola figura e la sua pelle pallida contrastano con gli abbronzati e robusti lama. Indossa una tunica rossa, ha i capelli lunghi e porta gli occhiali. Sta per cominciare il suo ritiro, che durerà tre anni, tre mesi e tre giorni. Tutto quel tempo lo passerà in solitudine. Lo visiterà, di tanto in tanto, soltanto il suo lama guida.

Mi accompagna fino a un punto del tempio dove posizionare i microfoni. E' strano sentirmi chiamare "Che, Mario" tra le bandiere del Tibet. Un lama accende gli incensi. Soltanto allora mi comunicano che la cerimonia durerà fino alle sei del pomeriggio... Mi siedo su tre cuscini, incrocio le gambe e aspetto. Dopo un po' si sente un gong e i lama cominciano il rituale. Alternano preghiere, canzoni e mantra. Le preghiere sono recitate insieme, all'unisono, con ritmi minuziosi e ripetitivi. Hanno melodie strane per un orecchio occidentale. Ogni tanto suonano le trombe tibetane, lunghe quasi due metri, dal suono stridente e capace di scuotere il sonno anche dei più addormentati. Aggiudico loro questa funzione.

Quasi tutte le canzoni sono veloci e aumentano la loro pulsazione man mano che si va avanti. La parte ritmica è guidata da una fila di tamburi enormi, di più di un metro di diametro, appoggiati sui loro bordi. Altro che discoteca! Tra le trombe, i tamburi e i cori, qui non dorme nessuno. Ogni tanto do un'occhiata al computer, che continua a registrare.

Tutto bene. La registrazione prosegue normalmente e in ottime condizioni acustiche. Le onde sonore si disegnano nello schermo e sembrano esplodere quando suonano e cantano tutti insieme. Mi accorgo del contrasto tra il computer e le candele del tempio, l'antico e il nuovo, ma è un contrasto armonico, avvolto nel profondo profumo degli incensi.

Dopo un bel po' di tempo c'è una pausa. Alcuni escono dal tempio per prendere aria. Mi alzo con le gambe intorpidite e li seguo. Nel cortile soffia una brezza fresca e gradevole. Il sole si

lascia a malapena intravedere. Ignoro quanto tempo sia passato finora. Automaticamente guardo la mia mano sinistra ma ricordo di aver tolto l'orologio per stare più attento alla cerimonia.

Quando torniamo ad entrare, passano due novizi che servono del té con latte, molto dolce. In seguito, il rituale si ripete quasi identico, ma ora sembra essere arrivato il turno dei mantra.

Li recitano soltanto alcuni lama, a memoria, con un rosario buddista in mano, molto velocemente e sussurrando. Mi spiegano poi che tutta la cerimonia, in questa occasione, è orientata verso il "potere che cambia e trasforma", il fuoco, l'energia che distrugge e crea. I mantra che ascolto sono specifici per questo. Quasi non posso credere che tutto quel tesoro sia nella memoria del mio computer. E, chiaramente, nella mia.



Alle sei di pomeriggio, puntualmente, la cerimonia si conclude.

- Così sia - dice il lama capo.

Mentre metto via le apparecchiature si avvicina Carlos.

- "Che, Mario", guarda... occhio a come userai quello che hai registrato, può essere pericoloso, le canzoni vanno bene, ma i mantra no, hanno molto potere e sono proibiti, quindi non devono essere divulgati in nessun modo - e se ne va, facendo risuonare i sandali nel tempio quasi vuoto.

Rimango come una statua (la statua di uno scemo) col microfono in mano. Mi dico poi che va bene così, che l'importante è l'esperienza e che ci dev'essere qualche motivo importante per il quale Carlos mi ha detto quelle parole. Finisco di raccogliere le mie cose ed esco dal cortile. Il sole si trova già all'orizzonte. Proprio in quel momento passa il lama capo D'jombi. Gli dico che stia tranquillo, che non userò i mantra. Mi guarda sorridendo, sorpreso, e mi risponde: - E perché no? Usare, Mario, usare, è per bene della gente, molto bello, molto bello.

Lo saluto e lo ringrazio. Mi ricordo di un amico che diceva che se vuoi sapere qualcosa sul circo, meglio parlare col direttore e non con le scimmie. In altre parole: è meglio bere dalla fonte.

Faccio delle foto ed esco dal monastero un po' stanco ma soddisfatto dell'esperienza. Fa freddo sui Pirenei. Sulla strada di ritorno, mentre il fuoristrada si muove come uno shaker, comincio ad ascoltare la registrazione con le cuffie. Perfetta, ideale per essere usata come materiale di studio.

Nel paesino mi aspettano gli amici, ci riuniremo in un'osteria. Mi hanno promesso il miglior vino rosso della Rioja. Un buon finale dopo nove ore di cerimonia.

Tutto sembra fluire bene in questa domenica: la cultura millenaria dei mantra e quella del buon vino, senza antagonismi tra le due parti. E' lì che sto andando.

